

## La grande beffa nazista sulla “città per gli ebrei”

## La storia del campo di Terezin tra menzogne e messe in scena

di Leo Donati

**T**erezin è un punto particolare nella geografia della *Shoah*. Non è il solito terribile campo di sterminio con fili spinati, baracche nel gelo, torrette di guardia, camere a gas, crematorio.

Terezin è qualcosa di più e di molto diverso. Ma bisogna saperlo prima, avere letto, essere al corrente dei fatti per non cadere preda di quelle agenzie che, come la Martin di Praga, ti spillano 40 euro, ti promettono che avrai la traduzione nella tua lingua, strada facendo ti mostrano e parlano con toni luttuosi delle case costruite dai comunisti «che volevano che tutti avessero una dimora uguale alle altre», poi ti scaricano lì e ti lasciano con una guida che parla solo inglese e che ti molla dopo poche e insufficienti notizie. Per quanto terribili siano state le colpe del socialismo reale, per quanto – girando per Praga – il nome di Palach ci ricordi l'invasione sovietica del 1968, è difficile non indignarsi di fronte a questi atteggiamenti, quando poi, proprio a Terezin, hai la conferma che coloro che più lottarono contro il nazismo furono i comunisti, patrioti che pagarono con la vita la resistenza alla barbarie. E che fu

l'esercito sovietico a liberare anche Terezin, a curare le migliaia di ammalati di tifo trovati agonizzanti, in molti casi a dividerne la morte a causa della mancanza di medicinali.

Dunque, sarebbe bene raccontare bene la storia di Terezin e la grande beffa ordita dal nazismo: far credere cioè al mondo che Hitler riservasse agli ebrei un trattamento più che umano, “regalando” lo-

ro una città nella quale era possibile giocare al calcio, svolgere le normali attività professionali, avere asili e scuole per i bambini, metterne al mondo a centinaia, tenere concerti di musica classica e di jazz, mettere in scena opere teatrali, pubblicare persino un giornale di critica musicale.

Cos'era tutto quel denunciare l'eliminazione degli ebrei da parte del nazismo? Cos'era tutto quell'accusare il Terzo Reich di trattare in modo disumano i prigionieri nei lager? Tutte balle! Che venisse allora la Croce Rossa a constatare il trattamento loro riservato!

Quando gli inviati della Croce Rossa giunsero a Terezin, trovarono una situazione idilliaca: i parchi della cittadina erano costellati di caffè e gelaterie, i *Ghetto swingers* suonavano il jazz coi loro strumenti a fiato, in teatro si poteva assistere a una versione de *La sposa venduta* di Smetana, un gruppo di bambini metteva in scena la famosa operina di Hans Krása *Brundibár*, Schächter si preparava a dirigere il *Requiem* di Verdi. Tutti sorridenti e allegri, tutti con la stella gialla su camicie e giacchette, come in tanti – in Europa – poterono vedere anche in un film che Kurt Gerron – interprete dell'*Opera da tre soldi* di Brecht – fu costretto a girare e nel quale si vedevano ebrei sorridenti che cucinavano, risuolavano scarpe, cucivano abiti, andavano a spasso con la prole, sostavano nei caffè, ascoltavano musica. Durante la visita venivano distribuite ai bambini scatolette di sardine sott'olio. Chi osava parlare di brodaglie e di fame nei lager? Guardate i bambini come protestano «oddio, ancora sardine...», dimostrando che nei lager non si mangiava caviale, ma quasi.

«Hitler regala una città agli ebrei» era il titolo del film. In quella città i nazisti riunirono il fior fiore degli artisti ceki e delle nazioni vicine: cantanti d'opera, strumentisti, registi, scrittori, attori, scenografi, compositori. Fu l'occasione che dette luogo ad una creatività che solo il ritrovarsi insieme determinò in modo così ampio.

Ma il rovescio della medaglia svelava

■ La locandina di uno spettacolo per bambini.



proprio l'intenzione ultima: mettere insieme tutta questa intelligenza per eliminarla con facilità.

In un libro è testimoniata ad esempio l'esecuzione del *Requiem* di Verdi diretta da Schächter, musicista ebreo. Si trattò di mettere insieme un coro maestoso, i solisti e i professori d'orchestra adatti allo scopo. E poi trovare gli strumenti. Ogni ostacolo venne superato, anche se gli aguzzini furono i primi a sorprendersi che un musicista ebreo eseguisse una composizione cattolica. «Lo facciamo proprio per dimostrare la mendacità delle aberranti fantasie sulla purezza o sull'impurità del sangue, sulla razza superiore o sulla razza inferiore», rispose Schächter. All'esecuzione volle assistere anche Adolf Eichmann, sorpreso anch'egli di questa impresa.

Il giorno fissato, Schächter pose due condizioni per l'esecuzione: prima, non inchinarsi alla platea, nella quale era appunto Eichmann con le sue SS; seconda, che il comando avrebbe tenuto sempre unito il gruppo degli artisti. Furono soddisfatti. Qualche giorno dopo la messa in scena del *Requiem*, il gruppo fu messo su un treno e mandato ad Auschwitz, dove fu



■ L'ingresso del campo di Terezin e, sotto, il Memoriale per i caduti.

gasato. Terezin non aveva un crematorio che potesse eliminare così rapidamente migliaia di detenuti. Ecco perché venivano organizzati i treni per Auschwitz e per Mauthausen.

A Praga i nomi degli artisti che furono vittime della grande beffa di Terezin si possono leggere anche nel grande cimitero ebraico del viale Vinohradská, in un itinerario inatteso. C'eravamo andati per rendere omaggio al monumento funebre a Franz Kafka ma è bastato voltarsi per trovare sul muro esterno tante lapidi che ricordano

Rafel Schächter, Fritz Weiss, Gideon Kremer, Pavel Haas, Gideon Klein, Victor Ulmann e via via tutti gli altri animatori della vita culturale di Terezin, tutti gasati ad Auschwitz o a Mauthausen.

Nella Capitale, poi, la testimonianza di Terezin è ben presente nelle sinagoghe del vecchio quartiere ebraico e per fortuna non ci sono agenzie come la Martin a prendere per i fondelli. I disegni dei bambini del Ghetto sono esposti in una sala e cominciano con quelli che riproducono la furia e lo zelo degli insegnanti nel momento in cui comunicavano ai piccoli la loro espulsione dalla scuola, per disegnare poi i momenti dell'illusione e della sofferenza

finale. Si compone così, di disegno in disegno, un affresco alto della grande beffa di Terezin, studiata a tavolino dai nazisti.

Per capire la quale occorre giungere in questa cittadina-ghetto possibilmente con mezzi propri e avere tempo per visitare il grande museo allestito in una delle scuole, assistere alle proiezioni cinematografiche, visitare poi la piccola fortezza che ci accoglie con la scritta tristemente nota e ugualmente beffarda che recita – come all'ingresso di Auschwitz – «Arbeit macht frei», ossia «Il lavoro rende liberi». ■

